Libero

Data 13-09-2012
Pagina 11
Foglio 1

Maledetta Primavera araba

L'Italia che tifava bombe ora batte in ritirata

Tornano i dubbi Pdl sull'operazione anti-Gheddafi e Casini ammette: sono preoccupato. Gaffe su Twitter del ministro Terzi

::: TOMMASO MONTESANO
ROMA

Il dubbio lo insinua Maurizio Gasparri. «Quanto sta accadendo in Libia, in Egitto e in Tunisia, dimostra che probabilmente non ci si sta avviando verso una democrazia, ma in tutt'altra direzione», ammette il capogruppo del Pdl al Senato. Se non è un mea culpa per il sostegno fornito in Parlamento alla campagna militare che nel 2011, sotto il governo Berlusconi, ha portato alla caduta del regime di Gheddafi, quantomeno gli somiglia molto.

«Il mondo occidentale ha affrontato guerre per la Libia, forse non valutando adeguatamente cosa sarebbe potuto accadere dopo», osserva Gasparri mentre da Bengasi emergono i particolari della strage costata la vita all'ambasciatore americano e ad altri tre funzionari. «Continuiamo a sperare che vincano la libertà e la democrazia, ma non vorremmo che poi qualcuno sia costretto a giungere alla conclusione che ora si sta peggio del passato e che l'oscurantismo vince sulla libertà», ammonisce il presidente dei senatori pdl. Insomma, «la primavera araba rischia di degenerare in un inverno da incubo». Va bene la cacciata dei dittatori Gheddafi e Mubarak, «ma c'è sempre la possibilità di peggiorare», aggiunge a *Libero* Gasparri. Nessuna nostalgia del raìs, sia chiaro, però «prima di plaudire a presunti progressi sulla strada della stabilizzazione, forse sarebbe meglio verificare quello che accade effettivamente sul terreno: è in atto una vera e propria involuzione».

Parole che non rappresentano una novità nel Pdl, visto che il 24 marzo 2011 55 parlamentari capeggiati da Alfredo Mantovano, allora sottosegretario all'Interno, all'indomani della risoluzione Onu 1973 che di fatto autorizzava l'uso della forza in Libia presero posizione contro l'opzione militare ipotizzando il rischio di «deteriorare i rapporti col mondo arabo e con le comunità musulmane».

Inizia a mostrare qualche imbarazzo anche Pier Ferdinando Casini, all'epoca schierato senza indugi per l'intervento. «Siamo molto preoccupati, questa rischia di essere una stagione molto brutta di instabilità in Libia», dice il leader dell'Udc. Nessun ripensamento, però: «Confermiamo tutto il nostro impegno a concorrere alla stabilità di un Paese troppo vicino a noi per essere focolaio di rivolta».

A livello istituzionale, è scattata la gara di solidarietà con gli Stati Uniti e il nuovo corso libico. In un messaggio al collega Barack Obama, Giorgio Napolitano esprime «la più ferma esecrazione» per la strage di Bengasi confermando l'impegno italiano per la «ricostruzione della Libia e la sua transizione democratica». Analoghi messaggi hanno inoltrato ai loro omologhi Joe Biden e John Boehner i presidenti di Senato e Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini. «Mi auguro che le autorità libiche siano in grado al più presto di far luce su questo tragico evento», scrive la seconda carica dello Stato. «Condanniamo con la massima fermezza questo efferato gesto», si unisce al coro il premier Mario Monti, che ribadisce l'appoggio italiano al «nuovo corso libico». Giulio Terzi, ministro degli Esteri, ha inviato un messaggio di cordoglio al segretario di Stato americano, Hillary Clinton. Peccato che il capo della Farnesina, nella prima reazione, si sia limitato a parlare di «tragico episodio» che non avrebbe interferito «con il processo politico in corso in Libia. Le elezioni sono state un successo di tutti». Un tono minimalista che è costato a Terzi un rimbrotto su Twitter. Così il ministro ha corretto il tiro denunciando il «vile atto contro servitori dello Stato».

■ *Quanto sta accadendo in Libia, Egitto e Tunisia dimostra che forse non ci si sta avviando verso una democrazia*

MAURIZIO GASPARRI

■ *Condanniamo con la massima fermezza questo efferato gesto, l'Italia appoggia il nuovo corso libico*

MARIO MONTI

■ *È stato un tragico episodio ma non ha interferito con il processo politico in Libia. Le elezioni sono state un successo di tutti*

GIULIO TERZI

■ *Confermiamo il nostro impegno a concorrere alla stabilità di un Paese troppo vicino a noi per essere focolaio di rivolta»*

PIER FERDINANDO CASINI

SCONTRO DI CIVILTÀ
L'Italia che tifava bombe ora batte in ritirata
Napolitano e il vizio della regia
È stato lui a portarci in guerra

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.